

I CONCERTI AL TEATRO DI DOCUMENTI - QUARTA STAGIONE - FEBBRAIO/MARZO 2022

TRE D'AVORIO E TRE D'ARGENTO

Breve storia poetica del trio con pianoforte per scoprire la bellezza dell'ensemble "perfetto"

È l'erede della Sonata a tre in cui tra Sei e Seicento due strumenti cantabili dialogano con il basso continuo? Oppure è un concerto per pianoforte in miniatura che riduce l'orchestra a due soli strumenti? O ancora è un ideale, utopistico ménage à trois in cui ciascuna voce è in perfetto equilibrio con le altre due? L'identità del Trio con pianoforte non è così ricca, netta e definita come quella del quartetto d'archi. Ma l'ensemble costituito da un violino, un violoncello e un pianoforte possiede, oltre ad una storia illustre e ad un repertorio ricco di indubitabili capolavori, una sua ideale "perfezione". Che non dipende ovviamente dalla presenza simbolica del numero "tre", bensì dalle caratteristiche dei tre strumenti e dalla loro "fusione a caldo". La ricchezza polifonica del pianoforte, la brillantezza cantabile del violino e la morbida profondità del violoncello garantiscono a questa formazione un'ampiezza di combinazioni timbriche, nonché una pienezza di voce davvero uniche e irripetibili. Tanto che in questo assetto strumentale apparentemente asimmetrico si intarsiano alla perfezione la trasparenza, l'esattezza del dialogo cameristico con la solida compattezza di una formazione latamente "orchestrale". Non è un caso che i maggiori compositori vissuti tra la fine del Settecento e l'inizio del Novecento abbiano donato al trio con pianoforte alcune delle loro pagine più felici.

È anche per questo motivo che dopo avere indagato, per tre annate, l'"elegante conversazione" del quartetto d'archi la stagione di musica da camera del Teatro di Documenti dà il via ad una esplorazione non sistematica, ma appassionata, attraverso il repertorio, non ancora del tutto svelato, di questa formazione. Come il quartetto d'archi anche il trio con pianoforte possiede il privilegio di indicare al tempo stesso un genere musicale e l'ensemble che lo esegue, segno della sua forte penetrazione nei gusti dei compositori, degli interpreti, del pubblico. Ed esattamente come il suo illustre cugino anche il trio per pianoforte ad un certo punto della sua storia esce dal raggio di azione degli interpreti dilettanti, dalla cerchia del musicieren borghese e cittadino, per approdare alle élites dei musicisti di professione. Un itinerario storico e sociologico che si riflette fedelmente nei quattro concerti in cui si articola il nostro festival. L'orizzonte del programma spazia infatti dai trii di Haydn, Mozart e del giovane Beethoven, in cui il gioco a tre possiede ancora i caratteri di un elegante e raffinato divertissement, ai trii ottocenteschi di Schubert, Brahms e Dvorak che invece promuovono l'ensemble ad una meditata e profonda serietà di intenti, per toccare infine, con Ravel e Sostakovic, i lidi del Novecento in cui il trio partecipa ai venti di cambiamento che attraversano i primi decenni del nuovo secolo. Ma al di là e oltre l'itinerario storico c'è un filo sottile che unisce insieme quasi tutte le opere che ascolteremo: la memoria viva, affidata a volte ad un singolo movimento oppure ad un frammento, a un tema, a un inciso delle musiche non scritte. Ossia al patrimonio di canzoni, marce, inni, canti religiosi che rientrano nell'alveo della cosiddetta "musica popolare": un motore formidabile senza il quale la "musica colta" sarebbe straordinariamente più povera.

Ad interpretare e a dare sostanza a questo itinerario sono quattro complessi cameristici di grande valore, formati di musicisti di diversa esperienza e formazione, alcuni dei quali giovanissimi, che credono fortemente nelle risorse e nella bellezza del trio con pianoforte: il Trio Dissonances, il Trio Senese-Serino, Gallo, il Trio Amadei e il Trio Wolferl. Nel titolo che abbiamo scelto come insegna del festival risuona, come forse qualcuno avrà colto, l'enigma che Federico Garcia Lorca ha formulato in una celebre poesia dedicata alla chitarra: l'argento è uno dei materiali che vengono utilizzati per realizzare le corde degli strumenti ad arco, l'avorio è la materia di cui son fatti... i tasti del pianoforte: brillantezza e solidità, delicatezza e potenza. Una felice discordanza, una unione dei contrari che ha cambiato l'identità della musica occidentale.

Guido Barbieri